



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione:
pernigotti43@virgilio.it
palazz25@libero.it
Grazie della collaborazione.

Meditando sulle parole di papa Francesco: «Ancora una volta ha vinto l'amore e la misericordia di Dio»



Pasqua, nel sepolcro vuoto la vera speranza dell'uomo

Cardine intorno a cui ruota la fede, il giorno della Risurrezione è il centro della vita cristiana. In essa la Chiesa comprende le Scritture, celebra l'Eucarestia e legge l'intera vicenda umana come autentica storia di salvezza

DI GIANCARLO PALAZZI

Una delle ricorrenze più rilevanti del calendario cristiano è senza dubbio la Santa Pasqua. E come sempre in questo giorno si celebrerà la risurrezione di Gesù Cristo. Tutte le persone credenti si scambieranno per l'occasione messaggi di pace e i tradizionali auguri di buona Pasqua.

«Cari fratelli e sorelle è una grande felicità per me augurarvi una buona Pasqua e dirvi che Cristo è risorto! Vorrei che questo annuncio arrivasse in ogni casa, in ogni famiglia soprattutto dove si soffre di più come negli ospedali e nelle carceri. Vorrei che raggiungesse i cuori di tutti perché Dio vuole diffondere questa buona notizia: Gesù è risorto. Ancora una volta ha vinto l'amore e la misericordia di Dio e c'è speranza per tutti». È l'invito rivolto da papa Francesco ai fedeli nel momento in cui la Chiesa celebrerà la risurrezione di Cristo.

La notizia del "passaggio" di Gesù dalla morte alla risurrezione è la risposta alle attese profonde di ogni uomo. Oggi, quale sguardo rivolgere al mondo attuale, che soffre nei dolori del parto? Uno sguardo pessimista? Tutti siamo testimoni di contrasti, confusioni, guerre, rovine, devastazione, fame. Uno sguardo ottimista? Molti uomini, movimenti, aspirano all'unità, desiderano la fraternità, tendono al progresso e alla pace. È uno sforzo ormai a livello mondiale, ma ci sono ostacoli insormontabili: ricchezze limitate ai tanti, la fragilità della vita umana, l'egoismo di tanti e l'umiltà di pochi. La Chiesa, è come una barca in balia dei mari del mondo, in mezzo a tempeste e burrasche, trascinata da grandi mareggiate alla deriva da persecuzioni e sofferenze,



«È risorto non è qui» (Mc 16, 6)

ma difesa dallo Spirito Santo, che continua a darle impulso, a sospingerla perché mai venga dominata dagli eventi e sommersa da forze misticistiche, marcate dal peccato e dal potere. L'uomo del ventesimo secolo ha esaltato l'essere umano e la sua autonomia assoluta, con la pretesa di bastare a sé stesso o, se avverte un qualche bisogno di trascendenza, se lo può gestire lui con linee di comportamento unicamente soggettive e personali. La Chiesa apostolica, nell'annuncio kerigmatico, parla di un evento accaduto all'alba del «giorno dopo il sabato». La prima professione di fede: «È risorto non è

qui» (Mc 16, 6): «davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (Lc 24, 34) non lascia dubbi circa la veridicità della risurrezione di Cristo (Cfr. 1 Cor 15, 3-8). A partire da questa professione la Chiesa sperimenta e porta la salvezza, comprende le Scritture, celebra l'Eucarestia e interpreta la storia umana come storia di salvezza. La morte-risurrezione di Gesù Cristo diventa dunque principio di salvezza per ogni uomo e si comprende perché Pietro lo definisce «l'autore della vita» (At 5, 15): in forza della risurrezione di Cristo il destino di ogni credente sarà una definitiva trasformazione simile alla sua. Questo significa che la morte è annientata e che i morti risorgeranno incorrotti e immortali (1 Cor 15, 52s). Tuttavia è importante rilevare che già adesso è possibile, in forza della risurrezione di Cristo, vivere da risorti perché «per Lui chiunque crede riceve giustificazione» (At 13, 39a) ed è condotto a vivere una vita nuova (Rm 6, 4).

Dalla lettera pastorale

«Gesù Cristo è sceso agli inferi non per rimanervi ma per uscirne vincitore a favore di tutti gli uomini. Non solo ieri ma anche oggi e tutti i giorni fino alla fine dei secoli, Gesù prende e porta su di sé, per amore, l'umanità intera, con il suo peso enorme di miseria e di peccato, per farla entrare nella vita stessa di Dio, mediante la sua morte e risurrezione».

interpretazione della storia: l'uomo, con la forza del Risorto, ha non solo la possibilità di sconfiggere il male e contribuire alla costruzione di una umanità nuova e di una società più giusta, ma ha persino la capacità di vedere la morte come passaggio ad una vita totalmente nuova. La visione della morte come "passaggio" ad una vita rinnovata non può essere una pura intuizione, ma deve diventare un modo di "vedere" il Risorto che si affianca all'uomo di tutte le generazioni.

Cerchiamo gli antidoti per la crisi della società

DI STEFANO STEFANINI

Nel corso degli Auguri Pasquali rivolti dal Vescovo Romano Rossi nella trasmissione televisiva in onda su Teleorte webTv e newtuscia.it webTv, il pastore diocesano ha avuto modo di suggerire ai fedeli laici cristiani e a tutti gli uomini e donne di buona volontà il significato di una Buona e, soprattutto, Santa Pasqua.

Inserendo la Solennità più importante del calendario liturgico cristiano nei riti quaresimali e in particolare della settimana Santa, il nostro Vescovo ha calato nella realtà della vita delle famiglie e dei singoli l'annuncio scomulgante della Resurrezione del Signore.

Tanta gente in questa epoca di tristezza e di solitudine guarda alla Parrocchia come a una speranza e a una certezza. E le Parrocchie sono tutt'altro che insensibili o indifferenti a queste attese.

Dopo aver vissuto il triduo della Settimana Santa - ci ha dichiarato il Vescovo nella trasmissione gli auguri pasquali - che si è svolto nelle nostre Parrocchie con i riti antichi di tanti secoli di fede del nostro popolo e con la devozione e il raccoglimento dovuti ad un rito sacro, di meditazione sul cammino umano, le sofferenze e la solidarietà umana del tempo presente, sulla morte e sulla vita - ci attende oggi l'alba radiosa di Pasqua, che illumina ogni Uomo e ogni Donna, che si apre al dono della fede.

Gli Auguri pasquali di mons. Romano Rossi indirizzati a tutta la comunità religiosa e civile della diocesi si concludono con un invito ed una esortazione: «Come non essere testimoni di questa Speranza - virtù teologale insieme alla Fede ed alla Carità ndr - in ogni situazione delle nostre vite? Anche nelle periferie esistenziali più dolorose ed oscure. In definitiva sperare per tutti non significa una curiosità deresponsabilizzante su come andrà a finire la storia, ma rappresenta il fondamento e la sorgente della nostra responsabilità di Chiesa nel tempo, protesi verso l'eternità».

In particolare nella sua lettera pastorale, scrive: «Salvato Santo, la discesa di Cristo agli Inferi. Se non c'è limite all'amore, non c'è limite alla speranza», monsignor Romano augura e invita a sperimentare di scendere con la meditazione negli «abisso» in compagnia di Gesù e di Maria, per assaporare l'ebbrezza del superamento dei limiti più invalicabili, lieti e riconoscenti al Signore per il grande amore con cui ci ha amati e che continuerà a riproporci, fin quando non ci arrenderemo tutto al suo abbraccio delicato e vincente».

dero. Viaggio in Armenia, la prima nazione cristiana

Proseguono i viaggi culturali promossi dal Vescovo per il clero Diocesano. Quest'anno sarà la volta dell'Armenia, il paese che per primo ha abbracciato il cristianesimo e che per il cristianesimo ha dovuto soffrire anche in tempi recenti. Il viaggio si svolgerà dal 23 al 29 aprile e sarà piuttosto complicato per la mancanza di comunicazioni aeree dirette tra l'Italia e l'Armenia. La prima tappa sarà ad Yerevan con visite a Garni e a Ghegard. Il secondo giorno porterà la comitiva a visitare i monasteri di Novarank e di Tatev e pernotterà a Goris. Mercoledì 26 il gruppo si sposterà a Sevan visitando il monastero «costruito da Mariam» e godendo di uno stupendo panorama sul lago. Giovedì 27, partendo da Dilijan, si visiterà la fortezza Nera e in serata si rientrerà a Yerevan. Il giorno successivo sarà la volta di Echmiadzin, antica capitale dell'Armenia e centro spirituale del popolo Armeno. Si sosterrà anche presso la chiesa dedicata alla Santa Hripsime, una martire cristiana dei primi secoli. A Yerevan il tour si concluderà con la visita alla bellissima biblioteca di Maternadaran. Il 29 aprile, infine, si rientrerà in Italia.

Ma i nostri riti sono capiti dalla gente?

«Forse abbiamo assistito a belle, venerande coreografie, senza capire il senso»

DI CRISTIANO FEDELE

Settimana Santa: gesti e riti antichi che rappresentano il mistero della Redenzione, nel suo volgersi storico e, soprattutto, nel suo attuari oggi per noi. Insieme ai discepoli, abbiamo accompagnato Gesù nel suo ingresso in Gerusalemme tra le acclamazioni della gente di allora e di adesso. Il Giovedì Santo ci siamo seduti alla

mensa con il Cristo, che ci ha lasciato un esempio da imitare; con Lui abbiamo partecipato al nuovo banchetto che ha sancito la nuova ed eterna alleanza. Poi siamo scesi nel giardino dove Lui ha dato inizio alla sua passione, mentre noi ci attendavamo, vinti dal sonno. Abbiamo assistito da lontano al processo che le autorità religiose hanno intentato contro Gesù. Abbiamo visto Pilato lavarsi le mani di fronte ad un caso di assoluta innocenza, senza che alcuno intervenisse. Ed è iniziata la via del Calvario, e noi come spettatori di un dramma che non ci toccava, mentre «Lui

veniva condotto al macello, si offriva in espiazione per i nostri peccati, e con le sue piaghe ci ha guarito». Sotto la croce, di fronte a chi lo schermiva abbiamo fatto sentire il nostro silenzio. Forse anche noi abbiamo pensato che ormai tutto era finito... Poi nel silenzio del Sabato abbiamo percepito il gemere del Chicco che dava inizio a una nuova vita. Infine nella Veglia Pasquale abbiamo «assistito» al grande evento: la morte è stata vinta, c'è una vita nuova per il mondo, si può ancora sperare. Tutto questo, almeno, era nelle intenzioni della Liturgia

della Chiesa che in quei gesti ha espresso la sua fede nel grande Mistero. Ma la gente, e tutti noi, che cosa abbiamo vissuto? Forse abbiamo assistito a belle, venerande coreografie, senza percepire il significato. Il lectio, è doveroso chiedersi il perché. Certo per una fede che ha perso mordente, del consumismo che ha ridotto anche le feste più sante ad una occasione di svago, di viaggi, di convenienze... Ma se guardiamo un po' più a fondo, con un po' di autocritica, ci accorgiamo che i nostri linguaggi, i nostri riti rischiano di non parlare più alla gente. Che cerca, invece,



Cero Pasquale: segno di Cristo

linguaggi emotivi, più immediati, magari più facili e superficiali, ma più comprensivi, come processioni, via crucis, rappresentazioni sacre... Una domanda cui non è facile rispondere. Ma ci deve stare a cuore il risveglio della fede nella gente. E allora è tempo di adeguare i nostri venerabili gesti antichi, e renderli comprensibili. Se no, a che servono le nostre liturgie?